

Joseph Joffo

UN SACCHETTO DI BIGLIE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 4 La Storia



L'incipit

PROLOGO

Questo libro non è opera di uno storico.

È attraverso i miei ricordi di bambino di dieci anni che ho raccontato la mia avventura ai tempi dell'occupazione.

Sono passati trent'anni. La memoria e l'oblio possono aver trasformato qualche infimo dettaglio. Ma l'essenziale c'è, nella sua autenticità, nella sua tenerezza, la sua ridicolaggine e l'angoscia vissuta.

Per non urtare suscettibilità, numerosi nomi di persone che attraversano questo racconto sono stati trasformati. Racconto che narra la storia di due bambini in un universo di crudeltà, di assurdità e anche, talvolta, di aiuti del tutto inattesi.

CAPITOLO UNO

Faccio rotolare la biglia tra le dita, in fondo alla tasca.

È la mia preferita, l'ho sempre con me. E lo strano è che si tratta della più ordinaria di tutte: niente a che vedere con le agate con quelle grosse di piombo che ammiro nella vetrina di papà Ruben, all'angolo della rue Ramey; è una biglia di terracotta con la vernice scheggiata che crea sulla sua superficie delle asperità, dei disegni, come il mappamondo che abbiamo in classe, in piccolo.

Mi piace, è bello avere la Terra in tasca, ben in fondo con le montagne, i mari e tutto.

Dalla postfazione di Antonio Faeti

BIGLIE ERRANTI

[...]

Le infinite peripezie di Joseph e di suo fratello Maurice, ragazzini di Parigi, con le loro strade, i giochi, le abitudini, le risse, e quel sacchetto di biglie, avuto in cambio di una stella gialla, una derisione, anche questa, contro il volto sadico e torvo del potere: le corse, le camminate, i nascondigli si susseguono, in questo romanzo, come un grande inno alla vita, come una frenetica sinfonia che inneggia alla gioia di vivere, contro ogni trionfo della morte, contro tutti i soggiigni sdentati della Vecchia Dama Indegna. Hanno, dal caro babbo, dal memore babbo che fa il barbiere, dal memore babbo che rammenta il giorno in cui lo Zar lo costrinse a partire, dal memore babbo che ha così poca memoria degli ebrei, perché lui è davvero ebreo solo durante le persecuzioni, ricevuto l'ordine di partire. E loro vanno via, come eroici pellegrini che sanno ben poco di come procederà il loro viaggio e ancor meno della possibilità di giungere davvero alla meta.

[...]

Ma Joseph e Maurice non hanno tempo per piangere, fuggono, scappano, viaggiano su treni infernali carichi di ebrei erranti come loro, percorrono viottoli terribili, vanno via per strade infide, sostano presso stazioni inevitabilmente kafkiane, utilizzano corriere fantasmatiche e perfino un antico calesse guidato da un distinto aristocratico, ma non si lagnano, sia perché non ne hanno il tempo, sia perché non hanno la vocazione del vittimismo, anche se loro sono vittime davvero. In viaggio lavorano, trafficano, commerciano, scambiano, conoscono e rendono sempre più forte il loro stupendo vitalismo. Il loro è un romanzo di viaggio [...]. Però, soprattutto, questo è uno straordinario romanzo *bildungsroman*, un grande "romanzo di formazione" perché i due ragazzi, durante l'itinerario saltabecante, disegnato sulla carta da un molesto torturatore, non smettono mai di crescere, non disertano alcuna occasione per compiere esperienze nuove, durevoli, stimolanti.

J. Joffo, *Un sacchetto di biglie*, trad. M. Valente, Fabbri Editori, Milano 2005